



## ZONA FRANCO- BOLLO

**Metti una sera al Cinema: bentornato Cinestar!**  
*di Francesco Aronne*



Una sera di giugno trainato da amici fidati che hanno neutralizzato una mia atavica "pigrizia cinematografica", alle 22, sono andato per lo spettacolo serale al vecchio anzi Nuovo Cinestar. Non nascondo il piacere di varcare un'antica (e da tanti a lungo attesa) soglia. Un'insegna luminosa di neon azzurro fluorescente che fa tanto "Snack Bar Budapest" ci accoglie e ci indirizza... e dopo la cassa (che rivedendola mi ha velocemente riproposto, come i fotogrammi di un vecchio film virato seppia, le varie facce che in quel posto, in diversi anni, si sono alternate con il piglio di incorruttibili doganieri) la sala rinnovata (*i posti i vasciu*: arena di classe e incubatoio di fragili e naufraghi pensieri surrezionalisti), comunque impregnata di tanti ricordi.

Un cinema nel cinema dove il primo stava per film (per molti ancora, da queste parti, cinema sta per film come televisione sta per televisore: siamo o non siamo il popolo per cui la lingua straniera più parlata è la propria?). Film o forse più realmente teatro, visti carni, ossa, odori, umori, sudori impastati nel fumo che abbondante esalava (deformando la proiezione sullo schermo e impregnando i vestiti col suo rancido fetore). Spettatori diversi accomunati e trasportati dal fluire d'immagini che allora veramente trasportavano. Un nuovo, anzi antico cinema Paradiso come trottola di emozioni e frustrazioni ma momento anche unificante nella cultura popolare...finestra a pagamento su altri indelebili ed allora lontanissimi mondi...Memorabile ed "epico" il ricordo di un episodio di cui non fui testimone poiché non ancora quattordicenne, ma che per quante volte sentito oramai mi appartiene: la proiezione de "Il raggio maledetto", film minimalista autoprodotta (vietato appunto "ai piccoli minori"), horror

nostrano che rivisto dopo tanti anni si mostra col suo indubbio e affascinante valore artistico. Registi ed attori in erba che nel post-oblio di quell'attimo fuggente sono stati chiamati dalla vita a svolger distanti e lontanissime mansioni...una forma innocente di *realismo nonsocialista* che offriva persino un nudo femminile (parzialmente censurato). La cronaca ci ricorda, in sala, il (non confermato) riconoscimento dell'identità della proprietaria del corpo (non esisteva allora la legge sulla privacy...) e la declamazione ad alta voce della sua peculiare occupazione e provenienza: un nostro compaesano intese così affermare un bestiale, sia pur innocente, primato. Ed anche questa volta, dopo tanti anni, anche ora come allora... qualche commento ad alta voce, qualche considerazione tra spettatori anche distanti in sala, risate non propriamente pertinenti, transiti ed accomodamenti di spettatori non puntuali che parlano con udibile voce sommessa quasi a voler nascondere il disagio di un ritardo non voluto, accessori questi scomparsi nelle moderne multisale cittadine. I tempi cambiano, ma Mormanno resta ed il suo cinema, per fortuna, sembra ancora (almeno nell'occasione citata ed in barba al *restyling*) quello di un tempo.

La sala del Cinestar porta ancora con se le energie (veramente tante) di quanti sono traghettati tra le sue (all'epoca dure) poltrone. Cultori devoti ed incondizionati per qualsiasi tipo di proiezione, amanti della allora fioca luce rossa (forse rosa?), cinespettatori comuni ed architetti del nuovo mondo promotori di cineforum...diverse generazioni con il loro transito hanno fatto di quell'ormai innocuo luogo, il tempio laico (contrapposto al "pidocchietto" clericale) che rimane nel ricordo di chi lo ha, poco o molto non importa, vissuto... Ed infine, anche se marginale per le sensazioni descritte, il film in proiezione: "Il Codice Da Vinci"...lontano da eco ridondanti che da mesi occupano la prima fila dei media, qui a Mormanno questo clamoroso ed atteso evento internazionale rimane (per fortuna) solo un film.

Palpabile in sala la curiosità di più di uno spettatore attratto dal gran parlare sulle vicende narrate, malamente nascosta alla fine la delusione di qualcuno che contava nelle clamorose rivelazioni in grado di minare le basi sia pur solide storiche o religiose di chicchessia... Un film, che nel contesto che ho descritto mi è risultato di gradevole visione... Di certo lontano dalle vicende storiche e reali a cui il libro generatore si è acrobaticamente ispirato, ma a cui va certo ascritto il merito di aver spostato l'interesse di moltitudini dai peli di Ibrahimovic ad argomenti e favole di diversa estrazione e natura...

E poiché un film è solo in film, ma proprio perché film attiva e rimuove sogni, deliri e suggestioni, la sera a casa sono andato a guardare la data di un vecchio libro raro e fortunatamente trovato: "Le Templiers son par mi nous" non tradotto in Italiano, di un autore ormai scomparso: Gerard De Séde. Reca la data 11 Agosto 1992. Mi fu regalato da una persona che per caso incontrai il giorno prima (giorno di San Lorenzo e per noi di fiera) a Rennes le Chateau. Il ricordo va ad un viaggio indimenticabile fatto per la "Rue catare" sulle tracce di eretici, demoni, misteri e di Berengere Sauniere (quello vero).

Ho rivisto di recente in un documentario televisivo quei luoghi: una tabella nuova di zecca col nome del borgo ormai famoso, all'epoca un'insegna arrugginita quasi illeggibile, il cimitero ormai chiuso alle visite delle moltitudini. Dramma della celebrità che determina la difficile frequentabilità di un posto preso d'assalto da orde chiassose di turisti che ne hanno distrutto la quiete ed il fascino... Il mio lontano viaggio lo feci con un paziente ed asseccante amico; incontrammo poca gente, veramente poca: una sola famigliola che sembrava giunta lì più per caso più che per le vicende ed i misteri gravitanti sul tremendo sito (terribilis est locus iste)...

Ripensando con un po' di nostalgia a quel viaggio ricompongo i miei pensieri di allora... mi chiedevo come mai un luogo che trovavo colmo di fascino e misteri, che mi aveva spinto da Mormanno a gironzolare per i Pirenei orientali fosse sconosciuto ai più. Poca gente, aria di decadenza e di abbandono... Ci ha pensato Dan Brown a farmi ricredere e capire che quando si è in alcuni posti è meglio lasciarsi rapire dal paesaggio, dalla magia dei luoghi, da suggestioni e pensieri corsari.... evitando domande futili e sciocche (anche se fatte a se stessi) magari generatrici di occulti moti energetici...un po' come quando si è nella sala del Nuovo Cinestar durante la proiezione di un film qualsiasi.